

Giampiero Rossi

**ROMA** Soltanto un rinvio della decisione. Ma "la decisione" die tedeschi resta la stessa: portare via da Terni la produzione di acciaio magnetico, il prodotto più pregiato. E questo significherebbe l'inesorabile declino dello stabilimento umbro. Per questo è netta l'insoddisfazione dei sindacati, degli enti locali e dei lavoratori al termine dell'incontro, tanto atteso, a Palazzo Chigi. A poco è valsa l'uscita di Silvio Berlusconi, che ha voluto far sapere dei aver telefonato al collega Gerard Schroeder per parlare del problema di Terni. Per ora, l'unica concessione ottenuta è una "pausa di riflessione" di un paio di settimane. Una decisione che dal 9 slitterebbe al 23 di febbraio, niente di più. Ma, nero su bianco, il gruppo industriale tedesco ha già ribadito - alla faccia delle telefonate del premier italiano - la sua intenzione di portare via da Terni le produzioni più importanti.

Alla riunione di ieri a Palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, hanno partecipato i ministri delle attività produttive Antonio Marzano e delle politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Le delegazioni di Cgil Cisl e Uil erano guidate rispettivamente dai segretari confederali Carla Cantone, Giorgio Fantini, Paolo Pirani. Presenti anche i sindacati di Categoria Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e le organizzazioni dei rappresentanti dei lavoratori dello stabi-

“ Riunione a Palazzo Chigi mentre dalla Germania arrivano notizie poco rassicuranti. Chiesto un tavolo di mediazione a livello europeo ”



Oggi Fassino a Terni per portare la solidarietà ai lavoratori in lotta. Venerdì tutta la città si fermerà per lo sciopero generale ”

# «Le Acciaierie non si chiudono»

Operai e istituzioni chiedono garanzie al governo. Berlusconi chiama Schroeder

limento ternano, oltre agli enti locali, a partire dal presidente della Regione Umbra, Maria Rita Lorenzetti.

«La vertenza delle acciaierie di Terni, con 900 posti di lavoro a rischio alla Ast con l'ipotesi di chiusura deve diventare nazionale e coinvolgere l'Europa». Questo l'obiettivo con cui i sindacati dell'Umbria e i rappresentanti degli enti locali si sono presentati a Palazzo Chigi. La richiesta è, di conseguenza, semplice: aprire un tavolo di mediazione europea «su richiesta formale del governo» e far revocare alla multinazionale tedesca Thyssen Krupp la chiusura del reparto magnetico della Ast di Terni. Una situazione che viene definita «frutto delle scelte sbagliate della Thyssen Krupp», dicono i sindaca-



ti nel documento presentato al governo nel corso della riunione. Cgil, Cisl e Uil contestano la valutazione della multinazionale tedesca che spiega che occorrerebbero 500 milioni di euro per ammodernare gli stabilimenti di Terni a fronte dei 7 e 6 milioni di euro che dovrebbero essere previsti per i siti francese e tedesco.

«I nostri dati - spiega il documento - dicono cose diverse. Il dato vero è che non può non essere competitiva una azienda che ha il più basso costo di lavoro, la più bassa incidenza di energia e le tecnologie più avanzate». Un'altra critica che i sindacati rivolgono alla Thyssen è quella di «prezzi troppo alti e un cattivo rapporto con i clienti. Fun-

zioni strategiche come il commerciale e le politiche distributive, sono essenziali per un rapporto attivo col mercato, specie quello domestico, come peraltro multinazionali più accorte fanno, rafforzando il rapporto col territorio e gestendolo con holding leggero. Tutto l'opposto - conclude il documento - della linea fin qui seguita dalla multinazionale tedesca». E Pirani della Uil ricorda: «Le acciaierie di Terni devono restare in Italia perché è strategica la presenza nazionale in un settore che copre il 60% della produzione a livello europeo. Sono 10 anni che il settore è

passato dal pubblico al privato. Per questo è ancor più necessario difendere questo settore strategico per l'Italia»

Ma in una lettera inviata dal vicepresidente del gruppo al sindaco di Terni, in sostanza,

l'azienda conferma l'intenzione di portare via dall'Umbria la produzione "pregiata" di acciaio magnetico e di limitare all'acciaio inossidabile l'attività italiana. Il dibattito del consiglio di sorveglianza della Thyssen-Krupp è comunque previsto per il 9 febbraio. Giovedì vi sarà una riunione a Berlino della Fem (Federazione europea metalmeccanici) con la Ig Metal (metalmeccanici tedeschi) e i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm per affrontare il caso Terni e cercare una soluzione unitaria. Venerdì invece la città umbra si fermerà per lo sciopero generale. E oggi ai cancelli dello stabilimento arriverà il segretario dei Ds Piero Fassino a testimoniare la propria solidarietà.

Angelo Faccinotto

La prossima settimana incontro coi sindacati. Intanto Spi, Fnp e Uilm si mobilitano: a inizio aprile manifestazione nazionale a Roma

## Pensioni, Maroni non sa più qual è la sua riforma

**MILANO** Tutti contro tutti, nel governo, sulla riforma delle pensioni. E come se non bastasse anche Maroni contro se stesso. Mentre si prepara un nuovo round, per la prossima settimana, con Cgil, Cisl e Uil. Dopo l'uscita di lunedì del ministro Alemanno (An) che aveva annunciato - da parte del governo - una nuova proposta «più equa e accettabile», le polemiche a Palazzo Chigi e dintorni non si sono placate. Anzi. Alle lamentele del ministro del Welfare ieri hanno fatto eco le invettive del capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè, che ha definito quella del collega di maggioranza «una pugnalata alle spalle», «un atteggiamento assolutamente assurdo». E le puntualizza-

zioni pacate nella forma, quanto dirompenti nella sostanza, del ministro Udc, Buttiglione. Che alla blindatura anti-sindacato di Maroni risponde serafico con un «noi siamo aperti, ma che male c'è se la maggioranza fa una proposta emersa in ambienti sindacali?».

La confusione e le contraddizioni, insomma, nella maggioranza sembrano regnare sovrane, mentre il 31 gennaio, termine ultimo fissato da Maroni per il varo definitivo della

riforma, ormai se ne è andato da un pezzo. Ma la confusione sembra regnare anche al ministero. Il ministro Maroni ieri ha fatto due affermazioni che suonano antitetico. La prima, davanti alla commissione Lavoro del Senato. «Escludo che il governo in quanto tale stia lavorando a una modifica della delega. È escluso che il governo e il ministro competente stia lavorando e lavorerà a un emendamento». Tradotto, significa appunto proposta blinda-

ta. Mitigabile al più da un intervento in sede parlamentare della maggioranza. Giusto per togliere ulteriore peso al «dialogo sociale» tra esecutivo e sindacato. Poi però lo stesso ministro del Welfare annuncia che il conferimento del Tfr ai fondi pensione non sarà più obbligatorio e verrà introdotto il meccanismo del silenzio-assenso. Il meccanismo, cioè, proposto dal sindacato e sin qui avversato da Palazzo Chigi. «Il governo - dice - ha espresso parere

favorevole sull'emendamento». Un bel passo indietro. Come fosse tutto naturale. E dire che lo stesso titolare del Welfare, poco prima, aveva affermato: «Ho parlato con Berlusconi e anche lui condivide la mia preoccupazione, dare l'impressione che il governo fa retromarcia è dannoso».

Chi invece non fa retromarcia per davvero è il sindacato. La decisione (ufficiale) del governo di non far modifiche impone al sinda-

cato - secondo la Cgil - la scelta «della mobilitazione e della lotta». Fino allo sciopero generale. «Non affideremo le sorti degli anziani al duo Maroni-Alemanno» - dice il segretario confederale, Giampaolo Patta. Mentre il leader Cisl, Savino Pezzotta, ribadisce la correttezza delle critiche mosse dalle confederazioni e che ora si fanno strada anche dentro la maggioranza.

Intanto le organizzazioni di categoria dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso un programma di azioni di lotta a livello locale, provinciale e regionale che culminerà in aprile (probabilmente il 3) in una grande manifestazione nazionale a Roma. «Le condizioni di vita degli anziani - sostengono - continuano a peggiorare e da parte del governo non c'è alcuna disponibilità al confronto».

### Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty  
con un contributo di Luca Bonafé

Introduzione di Umberto Eco

“La Difesa della Razza” è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una “scienza” e di una “cultura della razza”. L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.



In edicola con **l'Unità** il 6 febbraio a € 3,50 in più

### Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco